



Dall'*Astrolabio* n. 21 del 1966.

Rapporto da Saigon

Il bonzo e il “democratico”

di I. F. Stone

Con questo secondo reportage il nostro collaboratore ci introduce nella Saigon non ufficiale, a contatto con gli umori più veri dei sudvietnamiti. Di particolare interesse i colloqui con il bonzo buddista, venerabile Thich Nhat Hanh, e con il dottor Phan Quang Dan, l'oppositore “democratico” e anticomunista di Cao Ky, l'uomo del quale gli USA forse potrebbero servirsi per mandare a fondo il generale-dittatore.

La strategia USA delle relazioni con la stampa nel Vietnam del Sud è quella dell'*abbraccio caloroso*. E' più facile strapparsi dalle braccia di una ragazza della via Nguyen Hue che da quelle del Capo dei servizi stampa Barry Zorthian ⁽¹⁾, polipo burocratico che si propone di rendere più morbidi, e quindi digerire, i corrispondenti in visita. Ai più importanti, come Joseph Alsop ⁽²⁾, viene offerta una veduta panoramica della guerra dall'aereo personale del gen. Westmoreland, oppure un *memorandum* speciale come quello preparato per Cyrus Sulzberger ⁽³⁾, che confermava i peggiori

¹ https://it.qaz.wiki/wiki/Barry_Zorthian

Barry Zorthian (1920 - 2010) è stato un diplomatico americano, in particolare addetto stampa per 4 1 / 2 anni, durante la guerra del Vietnam. [...]

² Da www.britannica.com (traduzione)

Joseph Wright Alsop, (nato l'11 ottobre 1910, Avon, Connecticut, USA - è morto il 28 agosto 1989, Washington, DC), giornalista americano e editorialista di lunga data noto per i rapporti politici diretti ma ostinati. [...]

³ Da www.encyclopedia.com (traduzione) Cyrus Leo Sulzberger, (nato il 27 ottobre 1912 a New York City; morto il 20 settembre 1993 a Parigi, Francia), corrispondente estero e editorialista di affari esteri per il New York Times per quasi quarant'anni e autore di numerosi libri sugli affari esteri.

Sulzberger era uno dei due figli di Leo Sulzberger, un *merchandiser* in un'azienda di importazione di cotone, e Beatrice Josephi, una casalinga. Tra il 1926 e il 1930 frequentò la Horace Mann School for Boys di New York City.

Successivamente ha frequentato l'Harvard College e ha ricevuto un B.S. laurea nel 1934. Sebbene suo zio Arthur Hays Sulzberger fosse l'editore del *New York Times*, i suoi interessi immediati dopo il college non includevano i giornali.

Pensava di diventare un poeta, una guardia forestale, una rivista o un editore di libri, qualcosa che non era collegato al giornale di famiglia. Tuttavia, per prepararsi a diventare un editore di libri, ha preso una posizione con la *Pittsburgh Press* come reporter e uomo di riscrittura. Una volta impiegato come giornalista, rimase tale e nel 1935 andò a lavorare nel Washington Bureau of the United Press riferendo sul Federal Reserve System, il Dipartimento del Tesoro e il Dipartimento del Lavoro. Nel 1938 lasciò la *United Press* e scrisse il suo primo libro, *Sit Down with John L. Lewis*.

sospetti di questo ultimo circa i recenti movimenti di protesta ad Huc e Da Nang. Si fa il possibile perché il giornalista possa scrivere, in perfetta comodità e tranquillità, i suoi servizi sulla guerra servendosi solo di mezzi ufficiali; così anche il visitatore più intraprendente ben presto abbandona lo sfiante tentativo di far breccia nello strano mondo e nelle strane lingue dell'esterno, per far ritorno al morbido grembo del Quartier Generale dello JUSPAO (Organizzazione congiunta USA per le relazioni pubbliche).

E' facile che la maggior parte del tempo del visitatore si perda tra i comunicati ufficiali e le visite organizzate nei capisaldi e sui campi di battaglia. Si fa il possibile per arruolare emotivamente il visitatore. Io ho deciso di tenermi lontano dalle lusinghe delle gite organizzate: non avevo nessuna intenzione di mettermi a competere con Hanson Baldwin (⁴); volevo farmi un'idea della politica dei civili, quindi intendevo intrattenermi con dei vietnamiti. Decisi perciò di rimanere a Saigon cercando di cavarmela da solo. In questo mio servizio registrerò le osservazioni fatte da alcuni vietnamiti.

Un cattolico del Nord

L'incontro più sorprendente l'ho fatto nelle prime ore di una mattina in cui aspettavo di essere ricevuto alla Missione di aiuti USA. Un vietnamita di una certa età al quale avevo sorriso, mi chiese se sapevo parlare il tedesco; avendo io risposto in senso affermativo, lui tirò fuori un sudicio sillabario tedesco e mi chiese la pronuncia di una certa parola. La parola l'ho dimenticata, ma non la conversazione che seguì, che era totalmente diversa dalla tipica conversazione americana. Ad un certo punto ci mettemmo a parlare di politica; quando gli chiesi a quale partito appartenesse, l'anziano vietnamita tirò fuori una croce da sotto la camicia. Era un rifugiato dal Vietnam del Nord, un ex-proprietario terriero che aveva perduto un figlio di due mesi nel 1956 durante l'esodo a sud attraverso la giungla e le montagne. Perciò in un primo momento avevo pensato che dovesse essere a favore della continuazione delle ostilità; invece, pur lavorando per gli USA e sebbene si trovasse in una missione USA, era a favore della pace.

Alzò la mano, con le cinque dita tese: "Questa - disse in francese - è una guerra di spopolamento. Presto non rimarrà vivo che un vietnamita su cinque. E' una guerra senza uscita. Per vincere ci vorrebbero due milioni di soldati; ma questo è impossibile". Con un gesto molto espressivo, si passò la mano sulla faccia: "E' tutta una questione di faccia", disse. Poi con una vivace pantomima, i calzoni arrotolati sulla gamba e grattandosi lo stomaco, imitò gli infuriati ed affamati guerriglieri contro cui combattono gli USA; ripeté: "E' tutta una questione di faccia".

"Dobbiamo tornare a Ginevra", proseguì. Era favorevole alla cessazione del fuoco, all'organizzazione di elezioni sotto la supervisione di un contingente dell'ONU (si rifiutava di

[...] Quando Hitler invase la Polonia il 1 settembre 1939, Sulzberger onorò immediatamente il suo accordo e, durante i suoi primi tre anni come corrispondente dal *Times*, viaggiò per 100.000 miglia in trenta paesi situati nei Balcani, nel Nord Africa e nel Medio Oriente, nonché nel Unione Sovietica e Italia. Le sue esperienze durante questo periodo furono strazianti. Verso la fine del 1939 fu arrestato come spia inglese nella Slovacchia controllata dai tedeschi, ma fu presto rilasciato. Durante l'estate del 1940, i propagandisti dell'Asse iniziarono ad attaccarlo nei loro giornali per i suoi rapporti, uno lo definì un "agente dell'odio". Nell'aprile 1941 lasciò Belgrado poco prima dell'invasione tedesca e finalmente arrivò in Grecia, dove la successiva avanzata tedesca lo costrinse a fuggire in Turchia a bordo di una barca da pesca di spugne. Nel luglio di quell'anno andò in Unione Sovietica per coprire la sua invasione da parte della Germania e nel 1941 vinse un *Overseas Press Club Award* per i suoi reportage sul fronte tedesco-sovietico.

[...] Nel 1951 Sulzberger ricevette un Premio Pulitzer per il giornalismo per il suo articolo basato su un'intervista con l'arcivescovo jugoslavo Aloysius Stepinac, che era stato incarcerato nel 1946 all'inizio della guerra fredda. Nel 1954 smise di essere il principale corrispondente estero del *Times* e divenne giornalista fino al suo pensionamento nel 1977, scrivendo una colonna che appariva sulla pagina editoriale del giornale tre volte alla settimana e più tardi sulla pagina editoriale. [...]

⁴ <https://www.nytimes.com/1991/11/14/world/hanson-baldwin-military-writer-dies.html> del 14 novembre 1991 - Robert D. McFadden

Hanson W. Baldwin, editore in pensione di affari militari del New York Times e autore di più di una dozzina di libri sulla storia e la politica militare e navale, è morto ieri nella sua casa di Roxbury, Connecticut. Aveva 88 anni.

Il signor Baldwin è morto di insufficienza cardiaca, ha detto la sua famiglia.

Laureato all'Accademia Navale degli Stati Uniti, Baldwin è entrato a far parte del *Times* nel 1929 e ha vinto un Premio Pulitzer nel 1943 per i suoi reportage sulla Seconda Guerra Mondiale dal Pacifico.

Fu una delle principali autorità della nazione per gli affari militari e navali durante la transizione postbellica dalla guerra convenzionale all'era nucleare. Un uomo alto, snello e cortese, il signor Baldwin aveva modi pacati che smentivano le sue forti opinioni.

Oltre alle battaglie europee e del Pacifico della seconda guerra mondiale, Baldwin coprì la strategia, le tattiche e le armi da guerra in Corea, Vietnam, Medio Oriente e altri teatri prima di ritirarsi dal *Times* nel 1968. [...]

prendere in considerazione le elezioni che si svolgono attualmente), alla pace negoziata seguita dal ritiro degli americani. “Nelle città - disse - alla gente i comunisti non piacciono, ma non piacciono neanche i soldati. Ovunque nelle campagne la popolazione è triste, infelice. Ma qui a Saigon - fece una smorfia - molta gente guadagna dei bei soldi con la guerra. Costruiscono alloggi per gli americani, e vorrebbero che gli americani rimanessero cent'anni. Scosse le spalle, scoraggiato.

“Dovete parlare con il FLN”

Un'altra sorpresa l'ho avuta parlando con un avvocato vietnamita, alto funzionario statale, del quale non posso rivelare l'identità. Come il mio amico cattolico, anche lui era disperato per ciò che stanno facendo al suo paese.

“Non c'è uscita - mi disse - se non quella di riconoscere il FLN e negoziare. Il Fronte controlla due terzi del territorio e quasi metà della popolazione. In termini legali si tratta di sovranità fisica. E' una realtà, e si può arrivare alla pace solo se si tiene conto della realtà. Tutti vogliono la pace, ma la pace non può essere fatta a Pechino o Hanoi. Deve esser fatta qui. Noi dobbiamo invitare il FLN al tavolo dei negoziati”.

Il nostro incontro avvenne in una di quelle fresche villette di Saigon abitate da appartenenti al ceto medio superiore, circondate da giardini e muretti, dove la vita prosegue come si è svolta per generazioni, nonostante la guerra. L'avvocato aveva ricevuto un'educazione francese, era di famiglia ricca, era un uomo colto e saggio, che non poteva parlare pubblicamente - la morte o la deportazione sono la pena per chi parla di pace.

“E' ovvio - disse - che con l'intervento americano il Fronte sia diventato più forte, non più debole.

Secondo le cifre citate dal vostro McNamara, soltanto 50.000 dei 270.000 uomini del Fronte vengono dal Nord. Le forze contrapposte al Fronte sono tre volte più numerose, eppure il Fronte può resistere. Si tratta di una realtà che non può essere ignorata”.

L'avvocato era contrario alla riunificazione.

“Il Nord è comunista. Per la nostra vita occorre un governo repubblicano e liberale. Se gli USA riconoscono il Fronte, lo invitano ad una conferenza e propongono un governo repubblicano, io credo che il Fronte sarà d'accordo, purché il regime sia non allineato e rappresenti tutte le tendenze politiche, comunisti compresi. Ci vorrebbero vent'anni per portare il Sud ad un punto tale che gli permetta di stare alla pari col Nord in caso di riunificazione. Io normalizzerei i traffici e gli scambi d'ogni genere. Venderei loro il nostro riso, comprando in cambio cemento e carbone. Ma in questo momento sarei contrario anche ad una confederazione: se non si può farlo in Germania, come si può farlo qui? I due sistemi sono troppo diversi”.

Quando io accennai alla questione delle elezioni, il mio nuovo amico si mostrò scettico.

“Dove si potrebbero svolgere le elezioni? Solo nelle città, ed il Vietcong è forte anche nelle città di Saigon, Hué e Da Nang. Come si possono tenere le elezioni, quando i tre quarti del territorio rimangono esclusi?”.

Poi sollevò un'altra obiezione:

“I candidati comunisti e neutralisti debbono essere banditi. Ma chi deciderà quali siano i comunisti e quali i neutralisti? Ciò significa che si potrebbero presentare alle elezioni solo i candidati favorevoli alla guerra ed anticomunisti”.

Noi ci comprendiamo

Secondo questo funzionano vi sono due fattori favorevoli al successo di un negoziato.

“Il primo - ha detto - è che la guerra ci sta impoverendo tutti, al Sud ed al Nord. Il secondo è che a Ho e la maggior parte dei capi del Nord, come quelli del FLN, hanno ricevuto un'educazione di tipo occidentale e perciò sono molto più vicini a noi che alla Cina. Il Fronte non è completamente comunista: è un fronte nazionale, del quale fanno parte molti veri nazionalisti. Ho conosciuto il Presidente del FLN, Nguyen Huu Tho, quando facevamo insieme l'università. Mi ricordo che nel 1950 iniziò un movimento anti-francese; era un vero nazionalista, non un Viet Minh.

I capi del Fronte provengono dal nostro stesso ambiente. Noi ci comprendiamo l'un l'altro. Loro vogliono un regime democratico, né comunista né anticomunista. Noi abbiamo bisogno di un regime legale e civile che qui goda l'appoggio degli USA, che possa negoziare con il FLN”.

Il mio interlocutore auspicava il ritiro delle truppe USA solo dopo i negoziati, ed era contrario al mantenimento di basi USA nel Vietnam del Sud.

“Voi non ne avete bisogno - disse - dato che la vostra 7 Flotta costituisce una potente base in alto mare”.

A fianco delle vie principali di Saigon si aprono viuzze senza selciato sulle quali si allineano le piccole case di questo piccolo popolo. In una di queste c'è un piccolo edificio a tre piani che ospita l'Università Van Hanh, un istituto buddista di istruzione superiore. Uno degli eroi del movimento

per la pace è un bonzo buddista, poeta, il Venerabile Nhat Hanh ⁽⁵⁾. Alcune delle sue poesie contro la guerra sono state musicate, e del suo ultimo volume di versi sono state vendute 4.000 copie, abbastanza da attirare l'attenzione della polizia, che sequestrò tutte le copie che poté trovare nelle librerie. Io ho avuto il piacere di parlare con lui nel piccolo appartamento che occupa, vicino all'Università. Nhat Hanh rappresenta non soltanto il punto di vista neutralista - anche se questa posizione sembra molto scialba rispetto al suo odio per la guerra e l'ingiustizia - ma anche il secolarismo in politica. “Parlerò più come vietnamita che come buddista - mi disse; ho molti amici cattolici, ed ho constatato che nutriamo la stessa sfiducia nei nostri capi religiosi”. Il gruppo di intellettuali che fa capo a Nhat Hanh, per esempio, non ha fiducia nel capo buddista militante Thich Tri Quang ⁽⁷⁾. Mentre gli ambienti USA - sempre pronti a considerare comunista qualsiasi opposizione - considera Tri Quang comunista, questi studiosi pensano che egli sia più impegnato in un conflitto religioso con i cattolici che preoccupato della pace e degli obiettivi nazionali. Il credo personale di Thich Nhat Hanh sembra composto di buddismo ed esistenzialismo. Lo scorso anno il suo gruppo ha pubblicato un piccolo libro intitolato *Dialogo*; in una lettera aperta contenuta nel volume ed indirizzata al rev. Martin Luther King, Nhat Hanh difende i bonzi che si uccisero durante le dimostrazioni che portarono alla caduta di Diem. Nhat Hanh ha scritto che in una delle sue vite, il Buddha “si diede in pasto ad una leonessa affamata che stava per divorare i propri piccoli”. Egli afferma che l'atto dei bonzi non era suicidio, ma un atto “di grande compassione” per attirare l'attenzione del mondo sulle sofferenze del popolo vietnamita. Nella lettera al dottor King, Nhat Hanh ha scritto: “Qui nessuno vuole la guerra”, e conclude con una preghiera che fa capire quale sia il suo indirizzo filosofico e religioso:

⁵ <https://plumvillage.org/it/thich-nhat-hanh/biography/>

Nato nel Vietnam centrale nel 1926, **Thich Nhat Hanh** è entrato all'età di sedici anni nel tempio di Tu Hieu, nella città di Hue, come novizio. Da giovane monaco, nei primi anni Cinquanta si è impegnato attivamente nel movimento per rinnovare il buddismo vietnamita. È stato uno dei primi a studiare materie laiche all'Università di Saigon, come la letteratura e le scienze naturali.

Attivismo sociale durante la guerra in Vietnam

Scoppiata la guerra in Vietnam, monaci e monache si confrontarono con il dilemma se aderire alla vita contemplativa e rimanere a meditare nei monasteri o aiutare chi soffriva sotto i bombardamenti e fra gli sconvolgimenti della guerra. Thich Nhat Hanh fu tra quelli che scelsero entrambe le vie, fondando su questa base il movimento del *Buddhismo Impegnato*, termine da lui coniato nel libro *Vietnam: A Lotus in a Sea of Fire* (ed. it. *Vietnam, la pace proibita*, Vallecchi, Torino 1967). Da allora ha dedicato la propria vita all'opera di trasformazione interiore per il bene dei singoli e della società.

Nel 1961 si recò negli Stati Uniti per insegnare Religioni Comparete alla Princeton University, continuando l'anno successivo a insegnare e ad approfondire il buddismo alla Columbia University. In Vietnam, in quei primi anni Sessanta fondò la *School of Youth and Social Service*, “Scuola per i giovani e il servizio sociale”, una capillare organizzazione di soccorso di diecimila volontari basata sui principi buddhisti della non-violenza e dell'azione compassionevole.

Da studioso, insegnante e attivista impegnato qual era in quel periodo, Thich Nhat Hanh fondò anche l'Università Buddhista Van Hanh a Saigon, la casa editrice La Boi e un importante periodico sui temi dell'attivismo pacifista. Nel 1966 fondò la comunità dell'Interessere, basata su una reinterpretazione e modernizzazione dei tradizionali “precetti dei Bodhisattva” buddhisti.

Il 1 maggio 1966, nel tempio Tu Hieu, Thich Nhat Hanh ricevette la ‘Trasmissione della Lampada’ dal Maestro Chan That.

Pochi mesi dopo tornò negli Stati Uniti e poi si recò in Europa per sostenere la causa della pace e per chiedere la fine delle ostilità in Vietnam. Fu durante questo viaggio, nel 1966, che incontrò Martin Luther King, che nel 1967 lo propose come candidato al Premio Nobel per la Pace. A seguito di quella sua missione per la pace, entrambi i governi del Vietnam del Nord e del Sud gli negarono il diritto di tornare in patria, dando inizio a un esilio durato trentanove anni.

[...]

⁷ https://en.wikipedia.org/wiki/Th%C3%ADch_Tr%C3%AD_Quang (traduzione)

Thich Tri Quang (21 dicembre 1923-8 novembre 2019) era un monaco buddista vietnamita Mahayana meglio conosciuto per il suo ruolo nella guida della popolazione buddista del Vietnam del Sud durante la crisi buddista nel 1963, e nelle successive proteste buddiste contro i successivi regimi militari sudvietnamiti fino al buddista La rivolta del 1966 fu schiacciata.

La campagna di Thích Trí Quang del 1963, in cui esortava i seguaci a emulare l'esempio del Mahatma Gandhi, vide diffuse manifestazioni contro il governo del presidente Ngô Đình Diệm che, a causa dell'influenza di entrambi il fratello maggiore di Diệm, l'arcivescovo cattolico di Huế, Pierre Martin Ngô Đình Thục, maltrattò e perseguì la maggioranza buddista. La soppressione dei diritti civili dei buddisti e la violenta repressione delle manifestazioni, insieme all'autoimmolazione di almeno cinque monaci buddisti, portarono a un colpo di stato militare appoggiato dagli Stati Uniti nel novembre 1963 in cui Diệm e Nhu furono deposti e assassinati. [...]

“Signore Budda, aiutaci a farci capire che non siamo le vittime gli uni degli altri. Noi siamo vittime dell'ignoranza nostra e degli altri”.

Nhat Hanh è un piccolo uomo di 40 anni, che si muove in una atmosfera di modestia e serenità, parla inglese perché ha studiato filosofia della religione a Princeton nel 1961, e nel 1962-63 è stato lettore di Buddismo alla Colombia. Gli studiosi ed i giovani allievi che affollano il suo appartamento lo guardano con reverenza.

“Nessuno può vincere questa guerra - mi ha detto - Il Vietnam può solo perdere. I governi sudvietnamita e americano parlano di una rivoluzione sociale, ma se la guerra continua non si può far nulla. La guerra rovina tutto. In ogni modo, è troppo tardi perché gli americani riescano ad attuare una rivoluzione sociale. Dopo sette anni di intervento americano il Vietcong è più forte che mai, e 200.000 soldati americani significano 200.000 *bétises* (imbecillità) al giorno che irritano ancor più la popolazione. Non si può distinguere un Vietcong da un contadino. Ogni giorno il numero di contadini uccisi è maggiore di quello dei Vietcong uccisi. Per ogni giorno di guerra, il numero dei Vietcong aumenta. La prima cosa essenziale è la cessazione del fuoco, poi verrà tutto il resto. I Vietcong preferiscono i mezzi politici a quelli militari. Credo che essi accetterebbero una cessazione del fuoco; sentono che gli attuali tentativi di pace non sono sinceri. Occorre cessare i bombardamenti al Nord e al Sud, cessare ogni azione militare offensiva; questo bisogna farlo in modo sincero, e l'altra parte reagirà in senso positivo”.

L'amicizia e gli aiuti USA

“La nostra vera aspirazione è di farci amici gli americani non nella guerra ma nella ricostruzione, altrimenti tutto andrà per le lunghe. I francesi ci hanno lasciato un ricordo d'amicizia, costruendo scuole. Anche voi dovete lasciare un buon sentimento nel cuore degli asiatici”.

Il monaco ha lamentato una degenerazione morale da ambo le parti.

“E' una vergogna per noi e per tutta l'umanità che mentre la guerra devasta i villaggi, qui a Saigon la gente riesca a fare danaro con la guerra. E' stata creata una nuova classe di vietnamiti che servono gli americani e traggono profitto dalla devastazione del proprio paese. Sono uomini senza cultura e senza sensibilità. D'altra parte molti soldati americani non sono bene educati, non capiscono i vietnamiti ed offendono in continuazione. Vendono orologi per procurarsi le ragazze. Il popolo vede il suo paese invaso e controllato da queste truppe straniere. Ciò fa una pessima impressione, e fornisce al Vietcong una ottima materia di propaganda. Ecco perché stiamo perdendo la guerra.

Gli americani - ha proseguito Nhat Hanh - invece di aiutarci a stare in piedi da soli, ci hanno resi ancor più dipendenti» tanto che ora dobbiamo perfino importare il riso. E per di più l'intensificazione della guerra ed i bombardamenti hanno lasciato senza casa almeno un milione di persone. Nei campi per i rifugiati le condizioni di vita sono indescrivibili; ai rifugiati dovrebbero andare 7 piastre al giorno; un uomo giovane ha bisogno di un chilo di riso al giorno. A Saigon il riso costa 15 piastre al chilo, ma a causa delle spese di trasporto nei campi profughi può costare dalle 40 alle 60 piastre il chilo. Con 7 piastre si può comprare soltanto una minestrina.

E' difficile vivere con comunisti - ha detto il monaco. Non lasciano alcuna libertà di pensiero dove sono al potere. Ma noi non dobbiamo disperare, né temerli troppo. Noi dobbiamo affrontarli ed allacciare i nostri propri legami con il popolo”.

Un corpo della Pace buddista

Nhat Hanh ha organizzato con il suo gruppo un piccolo Corpo della Pace che lavora nei villaggi. Vi sono tre campi dove gli studenti lavorano e vivono con i contadini.

“Gli intellettuali di città - ha detto - debbono guadagnarsi la fiducia dei contadini”. Egli stesso si trovava in uno di questi campi vicino a Saigon quando venne lanciato il recente attacco con mortai contro l'aeroporto. “Non avevamo paura dei mortai dei Vietcong - racconta - ma fummo terrorizzati dalle successive incursioni aeree USA. I villaggi vicini furono gravemente danneggiati”.

Nhat Hanh ritiene che i buddisti siano inefficienti quando si tratta di questioni sociali. “Noi consideriamo la nostra come una scuola per addestrare la gioventù nei servizi sociali - spiega. Seguiamo le idee di Gandhi e di Vinoba Bhave⁽⁸⁾, l'indiano che guidò una campagna volontaria per la distribuzione della terra”. Nhat Hanh sostiene che solo con questo pesante lavoro in profondità il suo gruppo può sperare di competere in pace con i comunisti. “Bisogna ricordare - disse alla fine del nostro colloquio - che nessuno può vincere la guerra; la fine può essere una sola - la distruzione di tutto il Vietnam”. In una delle sue più famose poesie ha scritto: “Se uccidiamo l'uomo, con chi vivremo?”. Al di là di ogni politica ed ideologia, questa è la semplice visione

⁸ Da Wikipedia. **Vinoba Bhave** (Gagode, 11 settembre 1895 - Paunar, 15 novembre 1982) è stato un filosofo, attivista e scrittore indiano, discepolo di Gandhi, del quale proseguì e approfondì l'opera. Venne spesso chiamato *Acharya* (in Sanscrito *maestro*); considerato *National Teacher of India* fu il successore spirituale del Mahatma Gandhi.

esistenzialista che fa muovere Nhat Hanh ed il suo gruppo di giovani intellettuali. Ogni visitatore ha la tendenza a ricercare persone che la pensano come lui, e quindi a scoprire quel che in realtà spera di trovare. Perciò l'opinione dei fautori della pace come me può essere confutata altrettanto bene di quella con la quale la burocrazia USA si sostiene. Ora voglio riferire un colloquio molto diverso che ho avuto con un'eminente personalità politica, il famoso dottor Phan Quang Dan ⁽⁸⁾, che forse potrà ancora avere un ruolo importante ed inatteso nel Vietnam del Sud.

Dan divenne famoso nel 1959, quando fu eletto - unico oppositore - alla Assemblea Nazionale di Saigon, nonostante una legge elettorale mirante a far eleggere una legislatura fatta in serie. Gli fu impedito di sedersi al suo seggio, mediante false accuse di aver violato le leggi elettorali. La sua vita può servire a gettare una luce sulla complessità della politica vietnamita e su alcune delle sorprese che può riservare. Il dottor Dan è del Nord; nato a Vinh nel 1918, ha studiato ad Hanoi. Mentre seguiva studi di medicina cominciò a lavorare per l'organizzazione segreta anti-francese. Ad Hanoi creò un giornale anticomunista ed anticolonialista dopo la guerra, e rifiutò incarichi governativi nei due governi di coalizione di Ho Chi Minh nel 1946. Dopo l'accordo fra Ho Chi Minh e la Francia andò in esilio in Cina. Stabili relazioni amichevoli con il Kuomintang e divenne consigliere politico dell'imperatore Bao Dai in esilio; tuttavia nel 1949 si allontanò da quest'ultimo perché riteneva che l'indipendenza offerta dai francesi era una finzione. Proseguì la sua carriera di medico e di uomo politico in esilio, nel 1949 ottenne la laurea in medicina alla Sorbona ed un diploma di specializzazione nella sanità pubblica ad Harvard nel 1953. Quando nel 1954 Diem costituì il suo primo governo, gli offrì il segretariato alla Pubblica Sanità, ma il dottor Dan rifiutò. Tuttavia l'anno dopo rientrò in patria, per organizzare il lavoro di medicina preventiva, aprire una clinica per i poveri nella quale opera ancora, ed organizzare un'opposizione legale. Il dottor Dan fu arrestato nel 1956 per aver criticato le elezioni truccate svoltesi quell'anno per l'Assemblea. Il suo giornale di opposizione fu devastato dalla polizia segreta di Diem, ed infine soppresso nel 1958. Fu nuovamente tratto in arresto dopo la fallita rivolta dei paracadutisti nel 1960.

Il dottor Dan è un democratico. Ma come ho scoperto durante la mia intervista, è anche un fautore della continuazione della guerra fino alla vittoria, restringendo di molto nel frattempo i diritti democratici. L'ho intervistato nella misera clinica dove opera, vicino all'affollato mercato del sobborgo di Già Dinh. E' un uomo piccolo, dinamico ed intelligente che parla in fretta.

“Sono rimasto molto sorpreso - ha detto - leggendo nei giornali che gli americani si preoccupano perché temono che la futura Assemblea Costituente sia dominata da neutralisti o da buddisti. E' una cosa impossibile. Credo che le elezioni daranno la maggioranza alle destre e che le sinistre saranno indebolite, com'è logico in questo tempo di guerra contro il comunismo. Il quadro generale è stato distorto dalle agitazioni di qualche centinaio di adolescenti di Saigon.

Il problema difficile sarà quello di costituire organizzazioni politiche valide che possano formare un governo di maggioranza stabile ed attivo. Se l'Assemblea è divisa, se non è possibile formare una maggioranza, le elezioni faranno più male che bene. In seguito a lunghi anni di repressione politica, fin dai tempi della dominazione francese, al momento noi non abbiamo dei partiti politici veri e propri. I raggruppamenti religiosi erano tollerati perché si pensava che la religione non fosse pericolosa. Così noi abbiamo dei partiti più religiosi che politici: Buddisti, Cattolici, Cao Dai e Hoa Hao”.

Una coalizione anticomunista

“I cattolici sono una minoranza politica ben organizzata dove i preti sono i dirigenti. Anche se in maggioranza, i Buddisti - io stesso sono buddista per tradizione - sono divisi in troppe fazioni. L'Istituto buddista, che ha avuto tanta importanza nelle recenti dimostrazioni, è forte nel centro del Vietnam, ma non qui. Al loro movimento non si è unita neppure una provincia meridionale. I Buddisti del Sud non sono politicamente attivi. Ritengo che i voti si divideranno fra questi diversi gruppi religiosi, e se i Cattolici, i Cao Dai, gli Hoa Mao ed i Buddisti del Sud riusciranno ad unirsi, potranno formare un forte regime anticomunista.

Le elezioni forniranno una base legale per il governo sudvietnamita. Adesso tutti affermano che non c'è un'amministrazione legale, ma solo una giunta che si è auto-nominata. Dopo le elezioni sarà chiaro che il Fronte di Liberazione Nazionale significa ben poco ed esercita un controllo soltanto ricorrendo al terrorismo. Non c'è niente da preoccuparsi - ha affermato rivolgendosi a me come se fossi l'ambasciatore

⁸ https://en.wikipedia.org/wiki/Phan_Quang_Dan (traduzione)

Phan Quang Dán (6 novembre 1918 - 26 marzo 2004) era una figura dell'opposizione politica vietnamita che fu uno dei due soli politici non governativi che vinse un seggio alle elezioni del Vietnam del Sud del 1959 per l'Assemblea Nazionale. Successivamente, è stato arrestato dalle forze del presidente Ngo Dinh Diem e non gli è stato permesso di prendere posto. Il dissidente più in vista durante il governo di Diem, è ricordato più per la sua incarcerazione che per le sue attività dopo la caduta di Diem, quando divenne ministro del governo. [...]

Cabot Lodge. Le elezioni renderanno tutto più facile per gli americani. La gente non potrà più dire che questo è un governo di guerrafondai”.

Ho chiesto al dottor Dan se ritiene possibile che si tengano libere elezioni quando la stampa non è libera. Mi ha risposto che ci dovrebbe essere la libertà di stampa, ma con alcune limitazioni. Ha detto che la stampa americana pubblica troppe notizie di carattere militare: egli lascerebbe questo compito ai comunicati ufficiali del ministero della Guerra. Ha affermato anche che si dovrebbe vietare tutta la propaganda filo-comunista.

“Come stabilire che cosa è filo-comunista? - ha detto il dottor Dan rispondendo ad una mia domanda - Se qualcuno parla a favore di Hanoi o contro gli americani, questo lo considerei filo-comunista. Gli americani sono il nostro alleato più importante. Sono pochi i vietnamiti anti-americani, perché sanno che gli USA non nutrono ambizioni coloniali. Inoltre non permetterei a nessun candidato di parlare di una pace negoziata; ciò creerebbe confusione. Non sono contrario alla idea di chiedere ad Hanoi di ritirare le sue truppe e poi arrivare ad una conferenza, ma sono contrario alla cessazione del fuoco perché non siamo noi gli aggressori.

L'Istituto buddista mantiene una posizione ambigua su tutto ciò. Talvolta sembra che sia favorevole ad una pace a qualsiasi costo. I Buddisti dovrebbero ricordare quel che è accaduto al Tibet - il paese più buddista del mondo - sotto la dominazione comunista”.

Più ottimista degli americani

Il dottor Dan si è mostrato più ottimista di qualsiasi americano con cui io abbia parlato o di cui abbia sentito parlare.

“Siamo più vicini alla vittoria di quanto credono gli americani - ha detto. Fondamentalmente il nostro popolo è immunizzato contro la propaganda comunista. L'inflazione non è grave come alcuni affermano. Dopotutto da noi c'è il pieno impiego. Ora se avremo un'amministrazione forte e riusciremo nel compito di pacificazione, la guerra potrà esser vinta in un tempo relativamente breve. La pace verrà raggiunta non tramite negoziati ma con una vittoria militare”.

I francesi cercarono di servirsi di un sovrano-fantoccio, Bao Dai. Noi abbiamo cercato di servirci di un dittatore *mandarino* e poi di una serie di regimi militari. Ci manca di giocare la carta del dottor Dan; alcuni americani già ne parlano come della nostra prossima mossa. Ma potrebbe aprire un nuovo periodo di sofferenze e disillusioni.

I. F. Stone